



**Per un dialogo libero in Europa – Quadrimestrale internazionale di Pedagogia**

Giuseppe Serio, *direttore scientifico*  
Franco Blezza, Concetta Sirna, *condirettori*  
Emilio Lastrucci, *supervisore scientifico-editoriale*  
Walter Pellegrini, *direttore responsabile*  
Arturo Carapella *segretario di redazione*

*COMITATO SCIENTIFICO:* Dietrich Benner (Università di Berlino), Franco Blezza (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Michele Borrelli (Università della Calabria), Luciano Corradini (Università di Roma Tre), Otto Filtzinger (Università di Mainz, Germania), Reinaldo Fleuri (Università di Florianopolis, Brasile), Lia Giancristofaro (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Clementina Gily (Università di Napoli “Federico II”), Cristina Ispas (Università “Eftimie Murgu, Reșița – Romania), Emilio Lastrucci (Università di Basilicata), S. Serenella Macchietti (Università di Siena), Peter Mayo (Università di La Valletta, Malta), Riccardo Mancini (Ateneo telematico E-campus), Antonio Michelin Salomon (Università di Messina), Pasquale Moliterni (Università Foro Italico Roma tre) Gaetano Mollo (Università di Perugia), Antonio Pieretti (Pro-rettore Università di Perugia), Raffaele Pisano (Università di Lille), Rosa Grazia Romano (Università di Messina), Jörg Ruhloff (Università di Wuppertal, Germania), Guenther Sander (Università di Mainz, Germania), Calin Rus (Istituto per l’Intercultura di Ostrava, Repubblica Ceca), Concetta Sirna (Università di Messina), Giuseppe Spadafora (Università della Calabria), Giuseppe Zanniello (Università di Palermo).

*COMITATO DEI REFERES*

*RESPONSABILE DEL PROCESSO:* Antonia Rosetto Aiello (LUMSA Caltanissetta)  
*COMPONENTI:* Valerio Ferro Allodola (Ateneo telematico E-campus), Grazia Angeloni (DS, Università G. d’Annunzio”, Chieti), Sergio Angori (Università di Siena), Massimo Baldacci (Università di Urbino), Carlo Borgomeo (presidente Fondazione per il Sud), Michael Byram (Università di Durham, Inghilterra), Monica Di Clemente (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Carlo Nanni (rettore dell’Università salesiana, Roma), Dietrich Benner (Università di Berlino), Daniela Grieco (pedagogista libero-professionale con studio in Vicenza), Stefania Paluzzi (Università “G. d’Annunzio”, Chieti), Jörg Ruhloff (Università di Wuppertal, Germania).

*REDAZIONE:* Franco Blezza (*università “G. d’Annunzio”, Chieti*), Fiorella Paone (*università “G. d’Annunzio”, Chieti*), Antonia Rosetto Aiello (*LUMSA Caltanissetta*), Concetta Sirna (*Università di Messina*), Alessandro Prisciandaro (*Presidente nazionale APEI, Palermo*), Vincenzo Pucci, Emilio Lastrucci, Arturo Carapella (*segretario di redazione*).

*REDAZIONE EUROPEA: Michele Borrelli* (Università della Calabria).

Libri (per recensione) e riviste (per cambio) debbono essere inviati al direttore della rivista: Giuseppe Serio, Viale della Libertà, 33 – 87028 PRAIA A MARE (Cosenza).

Periodicità quadrimestrale – Anno XXXVI – N. 2 (maggio – agosto 2018) – Fascicolo N. 91 Abbonamento:

annuale € 30,00 con il suppl. “*Vivere la nonviolenza*”; estero il doppio; un numero € 12,00.

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870 intestato a Luigi Pellegrini Editore – bonifico bancario Iban IT 88R0103088800000000381403 Monte dei Paschi di Siena – assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l’anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l’anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell’importo.

Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29/08/2001

ISSN: 1121-7871

Autorizzazione del tribunale di Cosenza – Iscr. Registro Nazionale della Stampa n. 00969 del 29-8-1983 *Fotocomposizione*: Pellegrini Editore

*Direzione-Redazione*: Viale della Libertà, 33- 87028 PRAIA A MARE

Tel. e Fax (0985) 72047

*Amministrazione*: Via Camposano, 41 – 87100 Cosenza – Cas. Post. 158

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Tel. 0984 795065 – Telefax 0984 792672 E-mail:

g.serio@aliceposta.it

*Qualeducazione* è una rivista del *Gruppo Periodici Pellegrini*: **Nuova Rassegna di Studi Meridionali, Letteratura & Società, Giornale di Storia Contemporanea, Incontri Mediterranei, La Questione Meridionale, Labirinti del Fantastico, Voci, Crocevia, Fata Morgana.**

### La Pedagogia tra le scienze e le professioni sociali, e la formazione nell'Università italiana

FRANCO BLEZZA

**Abstract:** Pedagogy among the social sciences and professions, and the relative formation in the Italian University *In the nineteenth century Mitteleuropa several important social and human sciences originated, that formed the foundation for a large articulation of social professions in the next century in response to a growing socio-cultural need. Even Pedagogy, which has 2500 years of history as well as science and profession, has had a branch originated in the same nineteenth century and in the same context, which could have contributed to the foundation of the profession of Pedagogist in next century.*

*In this paper we study the state of the Italian university, which is very late and still presents brakes and obstacles to the training of professionals of pedagogical culture of which the socio-cultural reality needs absolute that has been diswaiting too long.*

**Key Words:** *Pedagogy, Pedagogist, Social Sciences, Socials Professions, University*

**Riassunto:** *Nella Mitteleuropa del XIX secolo hanno avuto origine varie importanti scienze sociali ed umane che avrebbero costituito il fondamento per una grande articolazione di professioni sociali nel secolo successivo in risposta ad una necessità socio-culturale crescente. Anche la Pedagogia, che pure ha al suo attivo 2500 anni di storia sia come scienza che come professione, ha avuto una branca originatasi nello stesso secolo e nello stesso contesto, che poteva contribuire alle fondamenta della professione di Pedagogista nel secolo successivo.*

*In questo editoriale si studia la situazione dell'Università italiana, che è in forte ritardo e che presenta ancora freni e ostacoli verso la formazione dei professionisti di cultura pedagogica dei quali la realtà socio-culturale ha necessità assoluta che è stata disattesa troppo a lungo.*

**Parole chiave:** *Pedagogia, Pedagogista, scienze sociali, professioni sociali, Università*

\*\*\*

#### Dalla Mitteleuropa ottocentesca alle professioni sociali nel Novecento

Una definizione univoca del concetto di “Mitteleuropa”, e una immagine condivisa e fruibile della sua estensione geografica, non sono attualmente disponibili. A distanza di un secolo dal crollo dello Österreich degli Asburgico, ed altresì del II Reich tedesco degli Hohenzollern dal quale secondo il ruolo della Germania non

sarebbe più stato quello del secolo precedente, rimane per noi tutti l'idea di una opportunità culturale di raro pregio per lo sviluppo delle scienze umane e sociali, che già aveva dimostrato le sue enormi potenzialità delle quali fruiamo ancora oggi, ma che da quella svolta storica della fine della Grande Guerra non avrebbe più avuto alcuna possibilità di mostrarsi e di arricchirci tutti.

Per noi, la Mitteleuropa dell'Ottocento, vale a dire nel secolo nel quale essa era pervenuta al massimo del suo fulgore creativo e propositivo, costituisce la sede della fondazione di scienze umane e sociali che avrebbero offerto la base per tutta una serie di fondamentali professioni sociali ed intellettuali nel successivo XX secolo. È il caso della Psicologia scientifica (Wundt, Weber Fechner, Helmholtz, Mach,...) e della Psicanalisi (Sigmund Freud), ma anche per certi versi della Sociologia, considerato che D. Émile Durkheim era lorenese, il suo stesso cognome denotava bene la sua origine, e la Lorena sarebbe andata a completare proprio il II Reich quando venne proclamato nel 1871, circa tre anni dopo la nascita di quel grande studioso (1858).

Qualche cosa di analogo si potrebbe individuare anche circa branche di scienze della natura che sarebbero diventate la base per professioni tecniche nel Novecento e ancora per oggi, sia di carattere di vertice cioè con una formazione iniziale corrispondente a quella accademica completa e oltre, sia per i livelli intermedi.

Ma rimaniamo alle scienze e alle professioni sociali. Proprio Durkheim ci risulta notevole in modo particolare per il fatto che il suo ruolo di co-fondatore della Sociologia scientifica tende a far passare in secondo piano il suo importante contributo alla Sozialpädagogik, branca della Pedagogia che stava ancora muovendo i suoi primi passi. Le opere pedagogiche di Durkheim sono largamente reperibili in originale nella rete e di pubblico dominio; e anche il ruolo accademico del grande lorenese è stato riconosciuto prima come Pedagogista che non come Sociologo.

Questo discorso si lega quindi immediatamente con quello sulla nuova branca di una scienza antica come la relativa professione, fondata anch'essa nella seconda metà del XIX secolo e in quel medesimo contesto culturale mitteleuropeo (Mager, Diesterweg, Natorp, ...). Essa costituisce il retroterra immediato per le professioni pedagogiche delle quali vi sarebbe stata una rinnovata necessità sociale nel secolo XX, come per altre professioni citate in precedenza. Sono nostre radici, sono radici delle nostre professioni, per il futuro dei nostri ragazzi: sottovalutarle, sottacerle, addirittura ignorarle sarebbe un rovinarci il presente con problemi insolubili o non posti, e preparare un futuro assai gramo a noi stessi e ai nostri discepoli. E certo nessuno degli attenti e provveduti lettori di questa rivista commetterebbe mai neanche alla lontana un simile errore o simili omissioni.

La Pedagogia e le altre professioni sociali e la formazione nell'Università italiana nel Novecento.

Le lauree in Sociologia e in Psicologia, in Italia, sono arrivate tardi, tra la fine

degli anni '60 e i primi anni '70. La professione di Sociologo non è ordinata anche se ha i suoi riconoscimenti di legge e nella normativa, e un'immagine pubblica apprezzabile; in compenso gli Assistenti sociali si sono conquistati con merito tanto la dignità ordistica quanto un complesso legislativo potente e con tutte le guarentigie. Altrettanto possiamo dire degli Psicologi nelle articolazioni della loro professionalità: ordine, albi professionali e legislazione, meritati quanto rispondenti alle necessità sociali.

Per queste professioni e per queste scienze vi sono stati, insomma, ritardi abissali, di molti decenni, e per giunta in un periodo di evoluzione frenetica e di profonde trasformazioni sociali e culturali per le quali il relativo aiuto sarebbe stato importante. Ma ci si è arrivati, da mezzo secolo o giù di lì, e bene.

Che dire, a questo punto, della Pedagogia, come scienza e come professione sociale? Ad entrambi i riguardi. Lo abbiamo rimarcato più volte anche da queste pagine, la Pedagogia ha oltre 2500 anni di storia, come la Medicina Chirurgia e come la Giurisprudenza.

L'egemonia neoidealistica, dittatoriale e tirannica come si conviene ad una teoria filosofica che si ispiri alla destra hegeliana più integrale e che si traduca in politica, ha causato precisamente i ritardi di cui sopra e ha sortito anche altre conseguenze negative, in particolare tanti pregiudizi su che cosa sia e che cosa valga una scienza anche per le relative professioni, e che cosa sia una scienza sociale. Precisiamo che intendiamo il termine "scienza" nel senso più stretto del termine, posizioni di problemi da parte dell'uomo ed esercizio della creatività nel tentativo di risolvere problemi posti, rispondendo alle regole della logica e sottoponendosi al vaglio dell'esperienza futura la quale può dare corroborazione o falsificazione. Ed invece, ricordiamo l'insegnamento inteso come vocazione e assolutamente non come professione, che non si insegna e non si impara? Le conseguenze di quei pregiudizi assurdi sono presenti ancora oggi, e il problema della formazione iniziale e del reclutamento degli insegnanti sta lì a testimoniarlo nella più totale confusione, e con tutto lo spazio per la peggiore demagogia. Ma riguardo alla Pedagogia nel suo specifico scientifico e professionale, quella tirannide ha potuto far anche peggio, ottenere risultati più integrali e coerenti a sé, quanto incoerenti alla cultura e alle necessità sociali emergenti o, meglio, ri-emergenti. Una Pedagogia ridotta ai pochi anni della fanciullezza e alle poche ore della scuola elementare, e sarebbe il meno, spiegabile con i limiti di conoscenza e competenza dei protagonisti di quel capolavoro; ma soprattutto una non-scienza sociale, intellettuale e della cultura, ridotta a filosofia minore, che comprendeva più che altro frutti asistemati di creatività letteraria, narrativa, e bene che andasse un po' di dimensione storica, anche questa meno scientifica possibile, da svolgersi essenzialmente attraverso una rassegna di aneddoti fatta passare per trattazione episodica, che poteva assomigliarvi, ma era ben altra cosa.

Forse, invece, solo tra gli storici (della Pedagogia, dell'educazione, della scuola

e delle istituzioni educative, e le varianti della fantasia italica) c'era almeno parte della scientificità pur evidentemente e innegabilmente necessaria. Avrebbe meritato seguito coerente in tutto il “far pedagogia”, all'Università e altrove nella società intera. Ma il potente ed egemonico Neoidealismo italiano aveva la contromisura, una contromisura astuta: come si asserisce che non si può (!) insegnare la Filosofia bensì la Storia della Filosofia, allora basta fare l'assoluto analogo per la Pedagogia, magari senza dichiararlo... e pure, qualcuno vi si azzarda a parlare di senso critico, di formazione di persone mature e responsabili, di capacità di ragionamento, di fronte ad un così mostruoso e sfacciato dogmatismo. E chiediamoci se qualcuno lo direbbe ancor oggi, pur rinnegando quella discendenza culturale; oppure se sempre qualcuno sulla scorta della altrettanto dogmatica “gerarchia dei saperi” crede che “rosa-rosae” formi al senso critico e al ragionamento, e le scienze naturali, le scienze logiche e matematiche e la materia tecnica no.

Ecco dunque messo in chiaro il perché si sia cominciato a parlare di lauree che professionalizzano alla Pedagogia come professione intellettuale nel sociale solo negli anni '90 del secolo scorso, cioè con un ritardo ancor più grave, e approdando alla trasformazione del corso di laurea in Pedagogia in un nuovo corso detto di “Scienze dell'Educazione”, con una dizione che è divenuta immediatamente oggetto di ogni fraintendimento, possibile o pretestuoso. Il discorso era chiaro e doveroso: si trattava di formare alla Pedagogia come professione anche con un complesso di scienze (sociali e non), la Psicologia, la Sociologia, l'Antropologia, l'Igiene, la Medicina sociale, l'Ecologia, alcune Scienze Matematiche e naturali, il che era necessario in modo evidente. Anche corsi di Storia e di Filosofia della Tecnica e della Scienza sarebbero stati opportuni e preziosi. Ed invece, si sentirono affermazioni diversive quanto inverosimili e paradossali passate per verità assolute, come ad esempio “tante scienze dell'educazione invece che una sola scienza cioè la Pedagogia” oppure “prima si formavano Pedagogisti ed ora si formano Educatori (con qualche specificazione ulteriore, dato che “educatore” non designa una professione ma chiunque educi, cioè qualunque persona umana), come conseguenza della mutata denominazione del corso di laurea; od anche “abbiamo formato Educatori, poi Educatori diplomati, ora Educatori laureati, e in futuro educatori con qualificazioni più elevate”, come se anziché formare Medici o Commercialisti o Architetti si fosse partito dagli Infermieri, dai Ragionieri e dai Geometri, con qualifiche crescenti negli anni; ricordiamo che l'Università è sorta in Occidente molti secoli prima della Scuola Secondaria. Nell'ipotesi meno negativa, qualcuno aveva presente certe particolarissime realtà nelle quali taluni particolari Educatori trovavano un po' di lavoro, dimenticando che a quel punto la mancanza dell'apicale Pedagogista a coordinarli e programmarne l'opera intellettuale ne avrebbe inevitabilmente fatto dei laureati dequalificati: come poi, puntualmente, è avvenuto. Quel corso di laurea è durato pochi anni (fino al 2000

o al 2001 cioè all'entrata in vigore del D.M. 509/99 e conseguente 3 + 2), senza che nessuno lo rimpiangesse, ed è stato ben presto dimenticato e rinnegato dagli stessi capiscuola accademici che tanto avevano discusso per elaborarne la proposta e tanto avevano scombinato per farlo partire, in quasi coincidenza con la chiusura del Magistero. Ed ecco un importante perché di tante inconsistenti diatribe tra *Educatore* (comunque specificato) e *Pedagogista*, che si riducevano ad un Ukaz mai espresso esplicitamente, sempre dato per scontatamente sottinteso, "Pedagogisti erano Montessori, Dewey, Pestalozzi, Décroly, ..." con il corollario anch'esso mai espresso ma dato per scontato "Pedagogista oggi sono solo io, accademico, e quelli come me!". Una tale risposta si è fatta sempre più chiara a distanza di tanti anni ormai, un buon quarto di secolo largamente perduto: invero, tu che non vuoi i Pedagogisti professionisti sociali, non sai neppure che cosa sono, di che si occupano e come esercitano, perché a tua volta *non* sei Pedagogista, sei uno scrittore, un letterato che scrive di Pedagogia, scuola, società.

La Pedagogia come impegno e come esercizio e la Filosofia dell'Educazione

Del resto, la Pedagogia non è una delle tante "logie", il tentativo di fondare una paidologia non ha sortito risultati apprezzabili. La sua denominazione e l'impiego di quel suffisso indicano chiaramente la natura di questa scienza come si è sviluppata nei millenni, una scienza applicativa, d'aiuto e d'esercizio, un prendersi cura e farsi carico dell'oggetto di studio e di professione.

Basterebbe ricordare che non è sufficiente aver scritto un libro o cento ottimi libri di soggetto educativo per poter ambire al rango dei Pedagogisti: occorre aver tenuto e tenere un rapporto organico con l'esperienza sulla realtà oggetto di studio e di necessaria applicazione (come anche l'etimo illumina), e che di questo trattino quei libri o a questo si riferiscano. Pestalozzi si occupava di orfani, Fröbel e Aporti dei bambini come per primo Owen, Ytard, Séguin ed altri di problemi speciali, Montessori prima di problemi speciali e poi delle scuole per tutti secondo il suo "metodo", Décroly di fondare la Pedagogia sperimentale, e l'elenco sarebbe sterminato. Si pensi ai Pedagogisti dell'Attivismo pedagogico propriamente detto, (o "storico"), alle due fasi della Reformpädagogik, allo Strumentalismo e all'Educazione progressiva, ...

Il che nulla toglie all'importanza della Filosofia dell'Educazione: come l'esistenza della Fisica e della Chimica teoriche nulla toglie al carattere essenzialmente e irrinunciabilmente empirico, anzi sperimentale, delle due scienze. Occorre che questa linea teorica sia riferita alla scienza empirica, e soprattutto offra una teoria che poi l'esercizio scientifico e professionale metteranno alla prova, corroborandone o falsificandone gli asserti e le conseguenze logiche, in Fisica e Chimica come in Pedagogia e in tutte le scienze, della natura o della cultura.

La Pedagogia all'Università era entrata nell'Ottocento e ed era sempre stata tenuta in condizioni marginali, residuali, limitatissime. La Facoltà di Magistero venne

costituita nel 1936 dal Ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (R.D. n. 2475 dell'1/10/36) trasformando quello che era in precedenza un Istituto Superiore fondato nel 1878. Ma non si sarebbe trattato di una Facoltà come Ingegneria per la tecnica, Giurisprudenza per il diritto o Medicina e Chirurgia per il relativo sapere e la professione corrispondente: al contrario, sarebbe stata sempre una Facoltà nella quale vi era ben poco di Pedagogia e Didattica, e più che altro materie letterarie, storiche, filosofiche e linguistiche, cosiddette "umanistiche". Non era la Facoltà della Pedagogia, nessuno ha mai inteso costruirla una.

Quel Magistero, che pure ha avuto i suoi meriti e dei fattori di vera gloria, è stato quindi costituito in Facoltà in pieno Fascismo per dare agli abilitati magistrali la possibilità di promuoversi socialmente e professionalmente, e allo stato totalitario i quadri fedeli e organici di cui aveva bisogno per controllare la scuola e gli insegnanti: fin dall'inizio bastava un anno di meno, i tre anni di un D.U. De Vecchi, del resto, era prima di tutto un militare di carriera, un Comandante Generale, ed inoltre era stato uno dei Quadrumviri. Non dimentichiamocelo, e non ignoriamo un simile complesso di dati di fatto storici, che sono in tutta evidenza altamente significativi. Quale Pedagogia e con che potenza formativa vi si poteva trattare, una scienza la quale *agit, non ducit*?

Va detto che nei suoi ultimissimi anni di vita quello stesso Magistero ha fatto a tempo a laureare i primi professionisti che avrebbero poi esercitato come Pedagogisti, pur senza evidentemente poter offrir loro gran che in termini di formazione professionale di base nello specifico. Invece, ha espresso a lungo e in gran numero Direttori Didattici e Ispettori scolastici, appunto controllori di applicazione aderente e fedele delle norme promananti dall'alto, ed anche insegnanti secondari ma solo di alcune tra le materie cosiddette "umanistiche", dando ancora una volta per scontato che il Latino o la Storia della Filosofia avessero più a che fare con la scuola elementare o con la scuola secondaria, e prima di tutto con l'uomo e l'umanità con la sua cultura. che non le scienze naturali o la materia tecnica o le scienze matematiche, o che queste ultime non fossero creazioni umane concepite per risolvere problemi dell'uomo esattamente come le prime. Ma non poteva propriamente formare Pedagogisti in modo professionale come altre Facoltà formavano Medici Chirurghi, Architetti, Ingegneri, Medici Veterinari, Fisici, Statistici ed Attuari, e via elencando, avendo queste ultime i docenti competenti ad hoc perché esercitano queste ultime professioni.

Il requisito di fondo per formare a qualunque professione intellettuale superiore

Invito quindi i lettori a queste pagine e alla letteratura pedagogico-professionale, che è in crescita lenta e difficile, e merita attenzione e appoggio. Certo, nessuno di noi è Rousseau o Gentile. Ma noi almeno apportiamo contributi basati sull'esperienza sistematica, minimi quanto si vuole e giustamente ed opportunamente discutibili, alla formazione dei Pedagogisti professionali e degli altri professionisti di cultura



pedagogica, compresi gli insegnanti e gli altri operatori scolastici di tutti i gradi, dal nido all'università, nel senso di professionisti che esercitano. E Gentile e Rousseau (e molti altri) no: parlavano anche di Pedagogia, e di altro, ma non avevano mai esercitato professionalmente da Pedagogisti, né ne avvertivano minimamente l'opportunità, o meglio, la necessità inderogabile. L'avevano negata ed esclusa nel modo più esplicito e inequivocabile.

Ce lo immaginiamo uno studioso che venga preso a riferimento per insegnare la Medicina Chirurgia, o l'Architettura, e che non abbia mai esercitato neppure lontanamente tali professioni, ed anzi che non lo abbia mai ritenuto di qualche doverosità, tanto da averlo escluso?

E non è una questione di gerarchia di titoli. L'ultimo arrivato dei Medici di medicina generale del paese più sperduto è Medico Chirurgo come lo è il massimo dei luminari accademici, come lo è un premio Nobel per la Medicina: sono colleghi e tali si considerano. Questo è il loro orgoglio, questa è molta della loro forza professionale e sociale.

Le cose saranno cambiate quando nessuno considererà men che ovvio che i nostri laureati possano diventare colleghi di Dewey, Claparède, Pestalozzi, Herbart, Montessori e di tutti i Pedagogisti accademici.

Qualcuno non lo capisce, o lo capisce perfettamente come capisce le sue proprie carenze professionali, coperte dal "suasivo argomentare"? Argomenti e inanelli citazioni e aneddoti finché vuole, ma i Pedagogisti si formano come tutti gli altri professionisti intellettuali, sociali, della cultura, cioè da parte di altri professionisti che siano in grado di riflettere e ricercare su tale esercizio e consentirne l'evoluzione continua.

## QUALEDUCAZIONE

*Rivista internazionale di Pedagogia  
Fondata da Giuseppe Serio nel 1982*

\* \* \*

*Abbonamento annuo € 30,00 – Un fascicolo € 12,00  
c.c.p. n. 11747870  
intestato a Luigi Pellegrini Editore  
Via Camposano, 41 – 87100 Cosenza*